

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 404<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della  
Giunta delle elezioni e delle immunità par-  
lamentari . . . . . Pag. 19103

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 19103  
Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 19103  
Presentazione . . . . . 19103

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 19124

##### Svolgimento:

BALBO . . . . . 19121  
CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'in-*  
*dustria, il commercio e l'artigianato* 19104, 19107  
CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per la*  
*difesa* . . . . . 19119  
CHINELLO . . . . . 19108  
LEPRE . . . . . 19123  
LICINI . . . . . 19120  
NENCIONI . . . . . 19111  
SIGNORI . . . . . 19105  
SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per la*  
*pubblica istruzione* . . . . . 19110  
TORELLI . . . . . 19115, 19124  
VENANZETTI . . . . . 19112



**Presidenza del Vice Presidente SPATARO**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**R I C C I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E .** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**DE MARZI, FERRARI, ALESSANDRINI, TORELLI, PACINI, AZIMONTI e BIAGGI.** — « Inquadramento dei lavoratori nelle cooperative agricole » (1939).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

« Concessione di contributo a favore dell'Associazione " Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale " di Milano » (1899), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**ZUGNO** ed altri. — « Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate ordinarie rispetto alle pensioni di guerra » (1904), pre-

vi pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

**Deputati BERTÈ** ed altri. — « Modificazioni agli articoli 48 e 49 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente provvedimenti a favore della cinematografia » (1930);

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Determinazione di un nuovo termine per l'esercizio, da parte della Direzione generale dell'aviazione civile, delle attribuzioni conferite ai compartimenti di traffico aereo » (1906).

**Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 14 febbraio 1975 — *Doc. IV, n. 133* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Presentazione di disegni di legge**

**M O R L I N O ,** Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M O R L I N O ,** Ministro senza portafoglio. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Principi fondamentali e norme di coordinamento in ma-

teria di bilancio e di contabilità delle Regioni » (1938).

Presento inoltre, a nome del Ministro del tesoro, il seguente disegno di legge: « Concessione alla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire 10 miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto » (1937).

**P R E S I D E N T E .** Do atto all'onorevole ministro Morlino della presentazione dei predetti disegni di legge.

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè l'argomento trattato da alcune interrogazioni è analogo a quello trattato nelle interpellanze, in tale caso si procederà, ove non vi siano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Signori. Se ne dia lettura.

**R I C C I , Segretario:**

**SIGNORI. —** Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Premesso:

che la situazione esistente alla miniera di mercurio Siele (posta a cavallo delle province di Grosseto e Siena), occupata da oltre due mesi da 350 operai per salvaguardare il posto di lavoro, è divenuta insostenibile e che si impone, senza ulteriori perdite di tempo, il pratico e concreto passaggio all'EGAM della concessione mineraria e la conseguente ripresa dell'attività produttiva della miniera in oggetto, garantendo gli attuali livelli di occupazione;

che la situazione economica e sociale del Monte Amiata è oggi più grave ancora di quanto non fosse nell'aprile 1973, quando si svolse al Senato il dibattito parlamentare sui problemi del comprensorio amiatino;

che, in occasione del dibattito stesso, il rappresentante del Governo, riferendo il pensiero espresso alla Camera dei deputati dall'allora Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rilevò l'opportunità di riunire in un'unica azienda di Stato l'industria mercurifera, sottolineò la gravità della situazione economica e sociale esistente sul Monte Amiata, sostenne la necessità che si creassero *in loco* « attività industriali e di servizi, in parte sostitutive di quelle mercurifere ed in parte aggiuntive » e manifestò l'intenzione del Ministero di costituire un gruppo di lavoro presso il Ministero stesso, al fine di coordinare e realizzare un piano di sviluppo del comprensorio nel campo industriale, agricolo, turistico e dei servizi,

L'interrogante domanda al Ministro se ritiene tuttora valide le considerazioni e validi gli impegni assunti dal suo predecessore, al fine di fronteggiare i più gravi e drammatici problemi dell'Amiata, e, in caso affermativo, come e quando si propone di concretizzare le iniziative e le misure a suo tempo preannunciate.

(3 - 0982)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C A R E N I N I , Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, le questioni sollevate dall'onorevole interrogante possono considerarsi superate atteso l'avvenuto passaggio sotto il controllo dell'EGAM di tutto il settore minerario e metallurgico del Monte Amiata.

Infatti, alla Società mercurifera Monte Amiata del gruppo EGAM sono state trasferite le seguenti concessioni minerarie di mercurio: concessione ex società SIELE, Monte Civitella, con decreto ministeriale 20 settembre 1974, registrato alla Corte dei conti il 23 novembre 1974 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 335 del 23 dicembre 1974; concessione ex società Monte Amiata, Abbadia San Salvatore, Bagni San Filippo, Monte Labbro II, Selvena, con decreto ministeriale in data 29 ottobre 1974 in corso di registrazione alla Corte dei conti.

Peraltro in precedenza, con decreti del 6 febbraio 1974, erano state passate alla società per azioni Solmine (il cui capitale è di pertinenza dell'EGAM al 100 per cento) le due concessioni, già conferite alla società per azioni Montedison, Le Bagnore e Monte Labbro I, per le quali successivamente era intervenuta l'autorizzazione al trasferimento alla citata società mercurifera Monte Amiata, appositamente costituita dall'Ente minerario per l'esercizio dell'attività mercurifera. Tale trapasso, tuttavia, non ha potuto avere luogo a causa della prevista cessazione, entro il 30 settembre 1975, dell'attività produttiva delle miniere in questione, in dipendenza del loro avanzato stato di esaurimento.

Con accordo del 20 dicembre 1974, tra la società mercurifera Monte Amiata e la SOLMINE da una parte e le associazioni sindacali dall'altra, è stato stabilito che il personale dipendente dalle suddette miniere, a periodi alterni, venga sospeso dal lavoro a partire dal 6 gennaio ultimo scorso, con richiesta di intervento della Cassa integrazione guadagni, ferma restando la prosecuzione delle residue attività in programma che richiedono un ridotto numero di dipendenti addetti. L'EGAM, inoltre, si è impegnato ad iniziare entro il 1975 la realizzazione di una attività industriale idonea ad assorbire il predetto personale dopo opportuni corsi di riqualificazione, mentre la società mercurifera Monte Amiata effettuerà un'adeguata campagna di ricerche scaglionata in tre anni con un impegno finanziario di circa 250 milioni l'anno.

Per completezza, infine, d'informazione si aggiunge che con decreto ministeriale in data 16 novembre 1974 del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri del bilancio, del tesoro e dell'industria, è stata dichiarata la sussistenza delle condizioni di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale della società mercurifera Monte Amiata, stabilimento di Piancastagnaio, per la miniera di Monte Civitella.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, debbo anzitutto lamentare che l'interrogazione che si sta discutendo questa mattina risale al gennaio 1974, nel pieno della occupazione della miniera di mercurio Siele da parte delle maestranze. Questa miniera, posta sul Monte Amiata, a cavallo delle province di Grosseto e Siena era minacciata di chiusura. Da allora, come ricordava l'onorevole Sottosegretario, sono intervenuti alcuni fatti nuovi nel comprensorio amiatino, ma rimane il fatto che questa interrogazione di un anno fa non è certamente superata per il semplice motivo che la situazione creatasi in quel comprensorio si è ulteriormente aggravata. La vertenza di allora ebbe una conclusione positiva in quel momento per l'occupazione operaia; la concessione della miniera passò all'EGAM e fu costituita poi un'unica azienda di Stato per il mercurio. Questo fece ben sperare le popolazioni del Monte Amiata, la comunità montana, i comuni di quel comprensorio e l'opinione pubblica. Si pensò che un capitolo nuovo si aprisse.

Senonchè su tutte le miniere di mercurio dell'Amiata pende oggi — e l'onorevole Sottosegretario non ha potuto fare a meno di ammetterlo — la spada di Damocle della crisi e della contrazione dell'occupazione e l'EGAM ha deciso di chiudere entro il settembre 1975 la miniera di mercurio di Bagnore. Pertanto il passaggio all'EGAM delle concessioni minerarie e la costituzione di una azienda di Stato che raccogliesse e coordinasse l'attività delle miniere di mercurio della zona hanno costituito indubbiamente una delusione ed hanno portato al fallimento degli obiettivi che si volevano conseguire con queste operazioni.

Qual è la situazione del Monte Amiata? È presto detto: disoccupazione e sottoccupazione sono veramente estese e preoccupanti, i redditi degli abitanti di quelle zone sono bassissimi, vi è una emigrazione costante verso le zone limitrofe ed anche verso l'estero, una seria degradazione dell'agricoltura, una politica di rapina condotta dalle società concessionarie delle miniere di mercurio che hanno operato per tanti decenni nel settore senza reinvestire nulla nella zo-

na del Monte Amiata. A ciò fa riscontro il fatto che vi è un patrimonio di risorse materiali e naturali veramente notevole e non adeguatamente sfruttato: miniere di mercurio, farine fossili, forze endogene, patrimonio forestale di tutto riguardo.

L'EGAM, nel momento in cui ha deciso di chiudere la miniera di Bagnore, si è impegnato con le organizzazioni sindacali ad iniziare, entro il 1975, la realizzazione di una attività industriale nell'ambito metalmeccanico idonea ad assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali del comparto minerario mercurifero. Questo impegno fu assunto alcuni mesi or sono, ma nulla di concreto ancora si delinea all'orizzonte. Quando si intende, onorevole Sottosegretario, iniziare a realizzare questa attività industriale? Quale tipo di attività in concreto si vuole realizzare? Quanti lavoratori potrà occupare questa attività? Dove sarà ubicato il complesso? Si tratta di interrogativi ai quali occorre dare risposte precise e convincenti se vogliamo tranquillizzare le popolazioni del Monte Amiata.

La scelta della localizzazione del promesso complesso metalmeccanico nella zona non deve rappresentare un alibi per ritardarne la realizzazione. È necessaria una consultazione tra l'EGAM, la comunità montana e i comuni del comprensorio e sono necessarie scelte rapide senza inutili perdite di tempo.

Purtroppo l'EGAM appare in tutt'altre faccende affaccendato. La vicenda Fassio-EGAM è di per sé sconcertante e solleva interrogativi estremamente seri e preoccupanti.

Nel corso del dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati sul comprensorio amiatino nell'aprile del 1973, l'allora Ministro dell'industria manifestò l'intenzione di costituire un gruppo di lavoro presso lo stesso Ministero al fine di coordinare e realizzare un piano di sviluppo del comprensorio in campo industriale, agricolo, turistico e dei servizi. Questo intendimento rimane valido? Non si è avuta una risposta da parte dell'onorevole Sottosegretario. Cosa si è fatto per tradurre in realtà questo intendimento? Niente di tutto questo è stato detto dall'onorevole Sottosegretario.

È necessario sostenere in questa zona il turismo che può rappresentare una fonte di

vita non trascurabile. È necessario preservare con misure adeguate il patrimonio storico e artistico della zona. Occorre che l'agricoltura sia sollevata dall'attuale ruolo marginale che svolge, potendo essa garantire un apporto serio e concreto ai fini della valorizzazione civile ed economica del comprensorio. È indispensabile favorire la piena elettrificazione delle campagne, l'installazione e il potenziamento di aziende artigiane e di piccole industrie. Occorre affrontare il problema della costruzione e gestione di funivie e impianti di risalita per la vetta. È indispensabile la sistemazione e lo sfruttamento delle aree a prevalente indirizzo zootecnico ed estensivo che coprono il 48 per cento della superficie del comprensorio. Occorre definire un programma organico di ristrutturazione del patrimonio forestale e di assetto territoriale che affronti radicalmente i problemi della forestazione e quelli ad essi collegati.

Sul piano occupazionale le recenti scoperte di vapori endogeni e la loro utilizzazione solo per la produzione di energia elettrica non hanno determinato che scarsissime offerte di lavoro. Sono necessari adeguati collegamenti viari dando preminenza all'ammodernamento della strada statale Cassia e al collegamento dell'Amiata con il centro termale di Chianciano e con la bassa Val di Chiana, in quanto strutture portanti di una rinnovata ed adeguata maglia viaria interna verso i futuri insediamenti industriali e le aree di tutela ambientale e di valorizzazione turistica.

L'Amiata, onorevole Sottosegretario, ha necessità, come tante altre zone del nostro paese, di misure energiche, coordinate e programmate dei pubblici poteri se vogliamo avviare a soluzione alcuni dei mali più gravi che affliggono quel comprensorio, se non vogliamo ripetere di volta in volta gli stessi errori perdendo la fiducia dei lavoratori e delle popolazioni che sul Monte Amiata abitano e vorrebbero continuare ad abitare in modo degno e civile.

Per queste ragioni la sua risposta, onorevole Sottosegretario, non la ritengo soddisfacente; essa infatti non affronta i problemi reali e concreti che debbono essere af-

frontati per quanto riguarda la montagna amiatina.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Chinello. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

CHINELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la delibera del CIP del 2 agosto 1974 — provocata soprattutto dalla « Montedison » attraverso imboscamenti e prezzi speculativi delle varie materie necessarie alla produzione dei detersivi — stabilisce, per il fustino, una sorta di doppio mercato, concedendo, cioè, alle aziende tutti gli aumenti richiesti, ma « vincolandole » alla produzione di un detersivo a formula unificata con prezzo bloccato (630 lire al chilogrammo in fustino);

che i calcoli per determinare un prezzo di vendita al pubblico che copra tutti i costi, assicuri l'utile al dettagliante e garantisca un utile industriale al livello — già molto alto — del gennaio 1973 danno un risultato di lire 2.700 per il fustino unificato e di lire 3.400 per il fustino cosiddetto sofisticato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure si intendano adottare per ridurre i prezzi dei detersivi a livelli non speculativi e per assicurare alla distribuzione il completo rifornimento dei fustini a formula unificata, che oggi solo in rarissime occasioni sono reperibili;

quali direttive siano state diramate ai fini dell'applicazione del paragrafo 6 della citata delibera CIP, che fa obbligo al grossista o al dettagliante che « non disponga, all'atto della richiesta, di prodotto a formula unificata ...di fornire al richiedente specialità detersivi con eguale destinazione al prezzo previsto dal presente provvedimento per il detersivo a formula unificata richiesto ».

(3 - 1373)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A R E N I N I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in riferimento all'interrogazione presentata dal senatore Chinello, comunico che il provvedimento CIP n. 37 del 1974, pubblicato il 2 agosto 1974, che disciplina la produzione e i prezzi dei detersivi a formula unificata, è stato adottato proprio per mettere a disposizione dei consumatori detersivi destinati ai principali usi domestici, che garantiscano i consumatori stessi per quanto riguarda la qualità e il prezzo.

La soluzione adottata concernente la produzione e l'immissione al consumo di tali detersivi a prezzo fissato dal CIP, lasciando liberi i prezzi degli altri prodotti, tende appunto ad assicurare al pubblico la disponibilità di detersivi efficaci a prezzi contenuti.

E da precisare inoltre che, anche per contenere il prezzo, i detersivi a formula unificata non vengono immessi al consumo in fustini, bensì in più economiche scatole di cartone del peso variabile tra i 400 grammi ed un chilogrammo.

Per la determinazione dei prezzi di vendita al pubblico dei detersivi a formula unificata è stata effettuata una rigorosa analisi degli elementi di costo.

D'altro canto, l'industria italiana del settore degli intermedi per detersivi, nonostante le difficoltà incontrate e le perdite di produzione verificatesi per interruzioni di carattere tecnico, ha cercato in ogni modo di assicurare la continuità dei rifornimenti alle imprese nazionali riducendo anche le proprie esportazioni con conseguente sacrificio economico.

In merito, poi, al previsto obbligo del dettagliante che non disponga del prodotto a formula unificata di fornire allo stesso prezzo detersivo con eguale destinazione della specialità richiesta, si fa presente che il provvedimento n. 37 del 1974 ai punti 4, 5 e 6, lettera A, prevede specificamente quali sono gli obblighi di chiunque produca, intenda produrre, rivenda — all'ingrosso o al dettaglio — o comunque sia responsabile della immissione in commercio di specialità detersivi per uso domestico di tipo non unificato.

Se loro me lo consentono, leggo testualmente: « Chiunque produca e intenda produrre o sia comunque responsabile dell'immissione in commercio di specialità detergenti in polvere per uso domestico di tipo non unificato avente per destinazione ed impiego il lavaggio a mano e a macchina del bucato, il lavaggio a mano e a macchina delle stoviglie o il lavaggio a mano di superfici dure, può determinare autonomamente il prezzo, ma è tenuto a fabbricare e fornire a chiunque li richieda nei termini più rapidi ed ai prezzi determinati con il presente provvedimento uno o più detergenti rispondenti al tipo a formula unificata come sopra previsto e a seconda della destinazione e della specialità da esso fabbricata prima di mettere in commercio altri detergenti o a modificare il prezzo di quelli già in commercio ».

Esso, pertanto, non ha bisogno di ulteriori direttive applicative. Eventuali trasgressioni, accertate dagli organi di vigilanza, sono perseguibili ai sensi di legge.

Inoltre è da tener presente che tutte le aziende produttrici sono tenute a comunicare mensilmente alla segreteria generale del CIP i dati relativi alla produzione ed alla commercializzazione dei singoli prodotti.

Tali dati vengono forniti dettagliatamente per ogni provincia.

**CHINELLO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CHINELLO.** Onorevole Presidente, mi dispiace di dovermi dichiarare non soddisfatto di questa risposta che mi sembra tanto generica quanto tranquillante perchè non ci deve niente delle cose che stanno sotto le formule mistificatrici e della propaganda pubblicitaria sui detersivi.

Ed allora vorrei dire io qualche cosa anche se il tempo è molto limitato ed anche se di questo, poi, difficilmente si saprà, visto che metà della stampa nazionale, quella più importante, è proprietà della Montedison, cioè di Cefis, cioè di chi produce la maggioranza di questi prodotti e ha fatto il bello e il cattivo tempo in questo settore, come del resto in molti altri.

Si tratta di un fatturato di 280 miliardi di cui il 40 per cento è nelle mani della Miralanza e della « SNIA-casa », cioè della Montedison, e l'altro 60 per cento nelle mani di società multinazionali. Ma i produttori di materie prime sono ancora la Montedison e poi la SIR ed altri. Ma questa distinzione tra produttori di materie prime e di prodotti finiti cade nel momento in cui la Montedison si accaparra il 50 per cento della « SNIA-casa », della quale già deteneva il 30 per cento delle azioni.

A questo punto si può leggere questa storia come un fumetto. E cioè, primo: la Montedison, ma anche le altre società, imbosca le materie prime e le immette sul mercato a prezzi speculativi, rimanendo fermo il prezzo dei detersivi, e dimostrando quindi alle case produttrici di prodotti finiti la sua potenza e la protezione che gode dal Governo. Secondo: le aziende produttrici allora fanno mancare il prodotto sul mercato come strumento di pressione sul CIP per l'aumento dei prezzi. Terzo: il CIP puntualmente adotta allora la delibera che ha citato l'onorevole Sottosegretario e che concede alle aziende tutti gli aumenti richiesti al cento per cento, vincolandole però, come ha detto giustamente, alla produzione del « prodotto unificato » a prezzo bloccato.

A prima vista questa decisione del CIP sembra una misura di controllo, di limitazione, di guerra contro l'aumento dei prezzi e così via. Ma è vero esattamente il contrario. E l'onorevole Sottosegretario, come del resto chi si occupa di queste questioni, lo sa benissimo. Questa delibera del CIP è stata ed è funzionale ai piani della Montedison e degli altri produttori di materie prime innanzitutto perchè tende a mantenere e ad aumentare i superprofitti speculativi che hanno caratterizzato la fine del 1973 e i primi mesi del 1974, nonostante il blocco dei prezzi, anzi in violazione di questo blocco (ho presentato una interrogazione in materia al Ministro dell'industria, alla quale non è stata data ancora risposta); in secondo luogo perchè consente l'aumento del tutto ingiustificato dei profitti sui detersivi sofisticati; in terzo luogo perchè consente di porre un prezzo al detersivo unificato molto supe-



riore a quello giusto, garantendo così comunque profitti e sovraprofitti speculativi.

Ho qui una tabellina elaborata dal consiglio di fabbrica della sede centrale della Montedison molto dettagliata, disaggregata per singole voci componenti tutti i prodotti e che dà i singoli costi, l'utile industriale, peraltro alto, l'utile al dettagliante e il sovraprofitto. Il risultato è che per il « fustino unificato » il prezzo speculativo alla produzione è di 1.974 lire, dovrebbe essere messo nel mercato a 2.700, invece lo è a 3.400 lire; mentre per quello « sofisticato » il prezzo di costo speculativo è di 1.572 lire, dovrebbe essere immesso sul mercato a 3.400 lire, invece lo è a 4.400 lire. Questo spiega perchè il fustino unificato è una merce rara che non si trova. Ho fatto io la prova in cinque supermercati e non l'ho trovato. Eppure anche il prezzo di questo prodotto unificato consente ampi margini di profitto ma non lo si trova sul mercato per garantire i profitti ancora più alti dei fustini cosiddetti sofisticati. E la differenza tecnica tra i due prodotti è insignificante, visto che la differenza concerne solo i profumi e gli enzimi.

Certo, esiste quella direttiva del paragrafo 6 di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario, ma non conosco un solo caso di concreta applicazione. D'altra parte è evidente che il singolo consumatore non se la può prendere con il singolo dettagliante perchè ricorrere alla magistratura per 300, 400 o 1.000 lire è una cosa assolutamente impossibile.

Morale: se si vuole fare sul serio la lotta contro l'aumento dei prezzi, questo dei detersivi è un caso emblematico di come si possono, in questo momento, seriamente ridurre i prezzi pur garantendo ampi margini di profitto. Ed è questa la misura che bisognerebbe prendere.

Da questo si può ricavare anche una seconda indicazione: che bisogna riformare il CIP per porre fine a quella scandalosa protezione che dal CIP, e non solo dal CIP, viene data alla Montedison in tutto quello che fa: quasi quasi più che Stato nello Stato si potrebbe definire padrona dello Stato, addirittura qualche volta *gratis*, anche senza i cosiddetti « fondi neri ».

Per tutte queste ragioni, mi dispiace, ma debbo dichiararmi insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Nencioni e di altri senatori, la seconda del senatore Venanzetti. Poichè riguardano lo stesso argomento propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**R I C C I , Segretario:**

**NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI** Mario, **PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Con riferimento:

ai gravissimi incidenti provocati da studenti o pseudo-studenti della sinistra ed ultrasinistra all'Università di Roma, che hanno emulato le gesta, impunte e protette dalle autorità, dei santuari della violenza delle sedi universitarie di Milano, compresa l'Università cattolica;

all'assalto contro le forze dell'ordine, che hanno avuto numerosi agenti feriti dagli ordigni incendiari lanciati dai dimostranti, i quali si sono abbandonati ai consueti gesti di teppismo contro auto in sosta tutto travolgendo;

all'assalto al vicino Commissariato di pubblica sicurezza;

agli indiscriminati arresti che ne sono seguiti, senza che nessuna misura di prevenzione fosse stata concepita per evitare l'articolazione di una vera e propria guerriglia interna,

gli interroganti chiedono di conoscere:

l'esatta versione dei fatti, come di consueto travisati dalla stampa per motivi di aggressione politica;

quali provvedimenti sono stati adottati anche contro i responsabili di omissione di doveri d'ufficio;

se il Governo pensa che, nello stato di guerriglia in cui si trovano immerse le università italiane ed anche le scuole (dalle materne a quelle secondarie), si possa ritenere legittima ogni sperimentazione elettorale che si collochi in un quadro di violenza, di sopraffazione e di arbitrio, provocato anche da un vuoto di potere, causa determinante dei denunciati disordini che si profilano come attacchi all'autorità dello Stato.

(3-1497)

VENANZETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le origini e le responsabilità dei gravi incidenti avvenuti all'Università di Roma ed i motivi dell'intervento indiscriminato delle forze dell'ordine.

L'interrogante chiede, inoltre, quali misure si intendano adottare per evitare il ripetersi di provocazioni antidemocratiche e per garantire il regolare svolgimento delle elezioni studentesche nell'ateneo romano, troppe volte oggetto di azioni violente da parte di gruppi eversivi di chiara ispirazione fascista.

(3-1506)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

\* SPITELLA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, mi riferisco agli episodi verificatisi il 5 febbraio ultimo scorso all'Università di Roma.

Si deve premettere che le elezioni della componente studentesca nei vari organi dell'Università di Roma e nell'opera universitaria sono state regolate, così come per le altre università, da un regolamento discusso e approvato, secondo quanto disposto dalla legge, dal Senato accademico, sentiti i rappresentanti delle forze politiche che, a suo tempo, l'hanno unanimemente accettato.

Il giorno 5 febbraio il presidente della commissione elettorale centrale, che era un magistrato di cassazione, aveva autorizzato, previ accordi con i presentatori di liste, come previsto dal regolamento, nove riunioni in diversi locali dell'ateneo; constatato che, sia pure in aule diverse, presso la facoltà di giurisprudenza erano state autorizzate per

le ore 10 due riunioni — una per la lista « Università democratica e partecipata » e l'altra per la lista « Fronte anticomunista » — la riunione del Fronte anticomunista fu spostata ad altra ora con il consenso dei rappresentanti della lista medesima.

Fin dalle prime ore del mattino, tuttavia, si produsse un assembramento di persone all'esterno dell'edificio della facoltà di giurisprudenza promosso da un cosiddetto comitato di boicottaggio. Da tale assembramento partì la richiesta di poter tenere, a propria volta, un'assemblea negli stessi locali già impegnati per altre riunioni, pur non essendo tale gruppo presentatore di alcuna lista.

La polizia, che nei giorni della preparazione alle elezioni è sempre stata presente all'interno della città universitaria, per accordi intervenuti con il rettore ed il presidente della commissione elettorale centrale a seguito degli episodi di violenza verificatisi nei giorni precedenti sempre ad opera del cosiddetto comitato di boicottaggio (il giorno 3 febbraio erano stati invasi i locali del rettorato), si è limitata in un primo momento a fare opera di contenimento al fine di evitare scontri tra i gruppi contrapposti.

Verso le ore 10,30, nell'intento di sdrammatizzare la situazione, il preside della facoltà di giurisprudenza autorizzò il gruppo del comitato per il boicottaggio a tenere la riunione all'interno della facoltà ma in locali diversi da quelli già assegnati alle due liste di cui si è detto sopra, con l'impegno da parte degli organizzatori di lasciare liberi i locali ed uscire dalla facoltà per le ore 11,30, ora fissata per l'assemblea del Fronte anticomunista.

Terminata l'assemblea, però, gli appartenenti al comitato di boicottaggio si portarono all'esterno e bloccarono l'ingresso della facoltà di giurisprudenza con l'intendimento di impedire l'accesso agli appartenenti al Fronte anticomunista.

Il presidente della commissione elettorale centrale stabilì che l'assemblea del Fronte anticomunista dovesse aver luogo nell'ora e nei locali fissati ed invitò la polizia a fare in modo di consentire l'accesso dei partecipanti alla sala destinata alla riunione.

A questo punto si verificarono i primi incidenti con azioni di aggressione alle forze dell'ordine, consistenti in lancio di bottiglie *molotov*, pietre, sbarramenti stradali con macchine in sosta eccetera.

Dato il crescere dell'ondata di violenza ed essendo il corpo di polizia sul punto di essere sopraffatto, il dirigente del servizio di ordine chiese dei rinforzi. Al sopraggiungere di tali rinforzi l'assembramento, che già si era spostato presso la Casa dello studente, si articolò in piccoli raggruppamenti i quali si dettero ad azioni di guerriglia e ad atti di vandalismo. La polizia riuscì a disperdere i dimostranti operando anche 28 arresti, di cui 13 per gli incidenti avvenuti davanti al commissariato San Lorenzo, 9 per gli incidenti di via De Lollis e 6 per gli incidenti all'interno dell'università.

La riunione del gruppo del Fronte anticomunista non ebbe luogo.

Nonostante questo grave episodio ed altri verificatisi a Roma ed anche in altre università nei giorni immediatamente successivi, e cioè subito prima delle elezioni dei rappresentanti degli studenti, tali elezioni si sono svolte ovunque nei giorni previsti dal calendario fissato per legge con i risultati a tutti noti. Le forze dell'ordine hanno cooperato con le autorità accademiche e con le commissioni elettorali per evitare ulteriori incidenti, in particolare nelle giornate di svolgimento delle elezioni. Sebbene non siano mancate, specie a Roma, a Milano e Torino, riprovevoli iniziative di gruppi astensionisti per intralciare l'afflusso degli studenti alle urne, nel complesso la consultazione si è svolta senza gravi incidenti.

Tranne che in qualche ateneo, ovunque la percentuale di affluenza alle urne ha superato il 10 per cento con punte che vanno oltre il 30 per cento negli atenei di Ancona, Cosenza, Lecce e Modena.

Il Governo non può che stigmatizzare severamente il comportamento antidemocratico di questi gruppi di estremisti che, peraltro, dalla discreta vigilanza delle forze di polizia e dal sereno comportamento degli studenti democratici hanno visto vanificare il loro disegno di impedire lo svolgimento del-

le elezioni per la designazione dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo degli atenei e delle opere universitarie. Per quanto concerne le elezioni per gli organi collegiali di governo, svoltesi finora nei giorni 9 e 16 febbraio nelle scuole materne, elementari, medie inferiori, di cui è pure parola nell'interrogazione del senatore Nencioni, è da ricordare che esse si sono svolte ovunque nella massima tranquillità e serenità, pur riguardando oltre 14 milioni di cittadini, senza che si sia verificato alcun incidente e con una percentuale di votanti che è stata nel complesso superiore all'80 per cento degli aventi diritto al voto, e ciò non può non essere motivo di viva soddisfazione per il Governo e per l'intera comunità nazionale.

N E N C I O N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Illustre Presidente, dirmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario certo non è concepibile, anzi mentre egli parlava o leggeva mi stavo domandando se fosse in buona fede o in mala fede. Che il Sottosegretario finisca il suo salmo in gloria con l'ordine che regna nelle scuole materne per attenuare l'impressione e l'eco dei gravissimi incidenti avvenuti in tutte le università, fa parte di un certo metodo deprecabile e deve essere oggetto di polemica e di critica. Ma quando egli ci viene a raccontare proprio la « solita storia del pastore » affermando che, nelle università, c'è stato il contenimento delle esuberanze da parte delle forze dell'ordine, la vigilanza da parte degli organi accademici, gli accordi con i rettori eccetera, allora è legittimo porsi delle domande: se il Sottosegretario non legga i giornali, se egli si sia fatto preparare quel componimento che ci ha letto da persone che non hanno mai conosciuto la cronaca degli avvenimenti o se egli venga in Parlamento a recitare — e credo che questa sia l'ipotesi più accreditata — una parte alla quale non crede, con la coscienza di mentire, nella solennità di quest'Aula.

Nell'università cattolica di Milano, ad esempio, vi sono stati incidenti, vi sono stati giovani stangati e mandati all'ospedale; all'università di Milano in via Festa del Perdonò non passa giorno che qualche studente non venga aggredito, stangato e finisca all'ospedale. All'università cattolica è stato impedito con la forza e la violenza da parte di un picchettaggio folto di 200-300 persone l'ingresso, dopo la presentazione di una lista contrassegnata col nome di Unione cattolica anticomunista, agli studenti che volevano votare. Il rettore ha detto: all'interno tutto va bene; la polizia ha detto: all'esterno tutto va bene; si sono dimenticati di dire che sono avvenuti gravi incidenti e che esisteva uno sbarramento che non lasciava passare nessuno.

All'università statale in via Festa del Perdonò le cose sono andate ancora peggio perchè da due mesi la violenza imperversava giornalmente; si impediva, con la forza e con le minacce, la presentazione di liste o la determinata propaganda da parte degli studenti.

Per quanto concerne Roma, il Sottosegretario ha ammesso che la propaganda non è stata possibile perchè « l'intelligenza » delle autorità accademiche e delle autorità di governo e l'arrendevolezza delle forze di polizia hanno permesso ad un comitato di boicottaggio una inutile riunione alla stessa ora negli stessi luoghi in cui doveva tenersi una riunione di un gruppo che aveva presentato una lista che dava diritto ad una normale propaganda; e poi si meraviglia che questa riunione non è stata possibile perchè quei signori hanno tirato fuori le armi proprie e improprie, hanno aggredito la polizia — ci sono stati dei feriti — e ringraziamo Iddio che non ci sono stati dei morti.

Comunque la città universitaria è stata travolta dalla violenza di pochi facinorosi. E poi ha concluso: però l'affluenza è stata del 10 per cento, un'affluenza notevole, secondo il Sottosegretario, anche perchè in certe altre università ha raggiunto punte che arrivano al 33 per cento. I risultati sono quelli che sono. Vi rendete conto della figura che fate dinanzi al popolo italiano a

tenere questo linguaggio? Vi rendete conto che non siete stati capaci di fronteggiare la situazione? Ricordo che il prefetto di Milano Mazza, quando gli prospettammo la situazione dell'università, mi disse: caro senatore Nencioni, lei ha ragione ma non è che io non abbia ordini per agire, ho ordini contrari; attribuiva al Governo gli ordini contrari alla tutela dell'ordine pubblico e della pari condizione di tutti gli studenti.

Questa è la situazione. È inutile che venite a raccontare che nelle università tutto è avvenuto regolarmente, salvo qualche incidente. Le università sono santuari di violenza e sono santuari di violenza comunista, di violenza rossa, di violenza di studenti e non studenti, più non studenti che studenti. È una violenza di cui i rettori sono consapevoli, è una violenza di cui le autorità di pubblica sicurezza sono consapevoli, è una violenza di cui il Governo dovrebbe avere notizia, salvo che il Governo sia come il marito cornuto, che è l'ultimo a saperlo.

V E N A N Z E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non spetta certo a me rispondere ad alcune delle affermazioni fatte poc'anzi dal senatore Nencioni. Ma poichè lei non riprenderà certamente la parola, mi consenta quanto meno di respingere l'affermazione che il Sottosegretario e il Governo sia venuto in Parlamento con la coscienza di mentire al Parlamento. Questa espressione credo che si debba respingere in modo netto ed assoluto perchè noi, anche quando non condividiamo le risposte o l'impostazione dei membri del Governo, siamo sempre convinti che in quanto membri del Governo abbiano sempre il rispetto del Parlamento. Quindi questa affermazione va respinta. Tuttavia anche da parte mia devo dire che la risposta mi è sembrata indubbiamente un po', me lo consenta, burocratica, ma non forse per volontà diretta del Sottosegretario, in quanto ab-

biamo purtroppo occasione di occuparci spesso in Parlamento di questi episodi di violenza che ogni tanto si ripetono nelle università e nelle scuole. Non più tardi di due settimane fa avevo presentato una interrogazione che riguardava la violenza nelle scuole romane. Roma in particolare è al centro di queste violenze e il senatore Nencioni, con una visione di parte, afferma che le violenze a Roma sono violenze rosse, violenze comuniste. Certo ci sono anche a Roma violenze di extraparlamentari, ma se Roma ha da registrare le violenze più tragiche da alcuni anni a questa parte, queste sono di netta marca fascista. Questo credo che non si possa assolutamente negare. Ora, pur rendendomi conto che quando accadono degli incidenti è sempre difficile poter determinare il momento del loro inizio, la responsabilità di tale momento, tuttavia, a me è parso che il 5 febbraio all'università ci sia stato da parte della polizia, mi sia consentito dirlo, un po' di nervosismo. Mi rendo conto delle difficoltà nelle quali operano le nostre forze dell'ordine, spesso chiamate ad un duro lavoro non solo contro la criminalità ma anche per garantire la libera espressione delle elezioni, in questo caso nell'università, nelle scuole o in altre situazioni.

Indubbiamente mi è parso, dalle notizie in mio possesso, che forse un po' di nervosismo abbia preso le forze dell'ordine in quell'occasione particolare per cui l'intervento non è stato molto oculato anche se mi rendo conto che in certe situazioni non è sempre facile poter discriminare.

Questo discorso riguarda in particolar modo il Ministro dell'interno al quale ho già rivolto nella precedente occasione le espressioni della mia fiducia nella capacità di gestire questa difficile situazione. Per quanto riguarda direttamente lei, onorevole Sottosegretario, vorrei dire che le notizie che ci ha fornito sulle elezioni studentesche in parte ci confortano per quanto riguarda le scuole medie, un po' meno per quanto riguarda le elezioni universitarie. Credo anch'io che in questo caso ci siano state manifestazioni di intolleranza e spesso di intimidazione per la libera espressione del voto. Non voglio

dire che sulla percentuale dei votanti abbia nettamente influito questa intimidazione ma indubbiamente un certo peso lo ha avuto. Tutto ciò riguarda vari problemi che abbiamo avuto occasione di discutere altre volte, ma non è questa la sede per riprendere il discorso sui problemi dell'università, della partecipazione, della rispondenza o meno delle norme che abbiamo emanato alla possibilità di avere un'università più aperta, più democratica, più autogestita.

Per quanto riguarda in maniera specifica l'interrogazione, la ringrazio per le informazioni. Apprezzo alcune dichiarazioni mentre per altre, concernenti specificatamente l'intervento della polizia, devo mantenere qualche riserva.

**P R E S I D E N T E.** Seguono tre interrogazioni, rispettivamente del senatore Licini e di altri senatori, dei senatori Balbo e Brosio e del senatore Lepre, sulla ristrutturazione del Corpo alpino. Poichè sullo stesso argomento vertono le due interpellanze all'ordine del giorno, come già detto in precedenza, procederemo ora allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

**R I C C I, Segretario:**

**LICINI, CIPELLINI, LEPRE, CATELLANI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrispondono a verità voci insistentemente correnti in merito ad una ristrutturazione del Corpo alpino, che prevederebbe, oltre ad una massiccia riduzione dell'organico delle brigate alpine, la soppressione delle brigate « Cadore » e « Orobica »;

quali sono, nel caso in cui le citate notizie rispondessero al vero, le ragioni di tale impostazione che, considerato il carattere eminentemente montano del nostro Paese, appare illogica e contrastante con le funzioni costituzionalmente affidate all'Esercito;

se è vero — secondo quanto riportato dalle predette voci — che si tende a dare alle Forze armate una struttura ed una composizione da esercito di « mestiere », più idonee

ad un certo tipo di operazioni di cui è troppo recente il grave sospetto, distruggendo i valori insiti nel rapporto umano tra cittadini e militari e le tradizioni di presidio dei confini della Patria, che sono state e ancor più sono, in oggi, le sole valide ragioni giustificanti l'esistenza delle Forze armate;

se, in particolare, la soppressione delle brigate « Cadore » e « Orobica » non appare un ennesimo atto di spregio verso le popolazioni alpine, di cui è moda ricordarsi solo in occasione di pietose commemorazioni o pompose cerimonie.

(3 - 1487)

BALBO, BROSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti ed i progetti del Governo nei riguardi di una soppressione o riduzione del Corpo degli alpini in relazione ai programmi di ristrutturazione delle Forze armate.

Le voci relative, circolate in ambienti interessati, hanno suscitato viva emozione fra gli ex alpini e, in genere, nell'opinione pubblica, che considera il glorioso Corpo degli alpini come una delle più pure espressioni della volontà e capacità di difesa dell'Italia.

L'augurio generale è che, in qualunque tipo di ristrutturazione delle Forze armate, il Corpo degli alpini mantenga il suo posto e le sue preziose caratteristiche tecniche e morali, come simbolo e baluardo di una in-crollabile volontà di pace e di libertà.

(3 - 1524)

LEPRE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se corrispondano a verità le voci circa la riduzione dell'organico delle brigate alpine, che si rilevarebbe assolutamente sproporzionata rispetto al ridimensionamento delle forze dell'Esercito, conseguente anche alla riduzione a 12 mesi della leva militare;

2) in particolare — anche in riconoscimento del valore e del sacrificio degli alpini e delle popolazioni friulane — quali provvedimenti si prevedano per l'8° alpini e le altre truppe alpine di stanza in Carnia ed in Friuli.

(3 - 1535)

TORELLI, MAZZOLI, TREU, CIPELLINI, LICINI, COLLESELLI, BURTULO, BALBO, FILLIETROZ. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che, in data 26 gennaio 1975, il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale alpini (ANA), con la partecipazione di tutti i presidenti delle sezioni italiane, prendeva cognizione, attraverso la relazione del presidente nazionale, di una progettata ristrutturazione delle attuali truppe alpine, che comporterebbe una consistente diminuzione numerica dei reparti, una modificazione del reclutamento ed un diverso impiego delle truppe stesse;

ritenuto:

che la predetta ristrutturazione si sta effettuando da parte dello Stato maggiore dell'Esercito, da un anno a questa parte, con scioglimento di reparti, senza consultazione dell'Associazione nazionale alpini (ANA), presente in 3.500 comuni italiani ed in 14 nazioni sparse in tutto il mondo, con un totale di 240.000 soci che, solo in parte, sono reduci delle passate guerre, mentre la gran parte è composta da giovani che intendono mantenere viva la memoria sia delle glorie che dei sacrifici dei loro padri e compiere il servizio militare obbligatorio in quello spirito di solidarietà e di comunità che soltanto la montagna insegna;

che la grande stampa nazionale, in questi giorni, con notizie ufficiose, è giunta ad indicare, anche nominativamente, lo scioglimento di battaglioni pluridecorati, appellandosi a « ragioni strategiche e ragioni economiche », suscitando in tal modo, nelle vallate direttamente interessate — come già fra le popolazioni di tutto l'arco alpino e delle zone appenniniche — sentimenti di vivace protesta e di profondo dolore, in quanto una tradizione ultracentenaria non può essere improvvisamente interrotta senza provocare ben comprensibili reazioni,

gli interpellanti chiedono di avere dal Ministro ogni possibile notizia in proposito e di conoscere la sua opinione circa l'opportunità:

1) di non ridurre la consistenza numerica degli attuali reparti alpini, ai quali dovranno essere affidati compiti operativi sotto il profilo tecnico-militare, anche se riqualificati secondo le moderne necessità, ma

mantenendo immutato il principio che il reclutamento degli alpini debba verificarsi nelle zone montane d'Italia;

2) di poter utilizzare le truppe alpine — fermi restando la normale e primaria istruzione e l'addestramento di carattere prettamente militare — secondo le tradizioni di un non lontano passato, in interventi ed operazioni di carattere sociale-comunitario, ed in particolare in quella serie di lavori ai quali lo Stato e gli Enti locali non sono in condizioni di garantire una reale efficienza, quali servizi ed opere anticendi, manutenzione di strade alpestri ed opere di urgente intervento su indicazione degli Enti pubblici montani;

3) di considerare il problema della collocazione delle truppe alpine nel quadro di una ristrutturazione generale dell'Esercito, non soltanto sulla base di criteri rigidamente militari, ma considerando anche i valori morali ed umani che le truppe di montagna hanno espresso in cento anni di vita, nonchè i vincoli spirituali che legano tra di loro i singoli componenti e questi ultimi con le popolazioni di origine, così da offrire al Paese quell'esempio di « spirito di servizio e sacrificio » riconosciuto in guerra ed in pace e che forma l'orgoglio della gente di montagna.

(2 - 0387)

FILLIETROZ, TORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che la stampa nazionale — ed in particolare i quotidiani di Torino — ha riportato ampiamente notizie ufficiose ed in parte ufficiali, non smentite, di ristrutturazione delle attuali truppe alpine, nel senso di una consistente riduzione numerica delle stesse, con conseguenti modificazioni di reclutamento e di impiego, indicando particolarmente che è in atto lo scioglimento e la soppressione del battaglione « Aosta », decorato di medaglia d'oro nella guerra 1914-18;

che tale notizia ha provocato una grande costernazione ed un vivo fermento tra la popolazione della Valle d'Aosta, la quale nutre un affettuoso sentimento tradizionale — patrimonio di virtù che va difeso — verso il battaglione « Aosta », il quale per decenni ha espresso gloriosamente le doti e le qualità

civili e militari della laboriosa popolazione valdostana,

l'interpellante chiede al Ministro di conoscere se tali notizie corrispondono al vero e, nella deprecata ipotesi affermativa, se non reputi opportuno rivedere l'eventuale decisione assunta, mantenendo tale reparto operativo nella Valle d'Aosta, considerate la particolare dislocazione geografica della Valle, l'opportunità di reclutamento degli alpini tra le locali popolazioni montanare e l'utilizzazione dei reparti alpini di stanza locale in interventi a favore delle comunità montane in tutti i casi di calamità naturali, garantendone un'efficiente protezione civile.

(2 - 0388)

T O R E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T O R E L L I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, il Presidente della nostra Assemblea, richiesto di un suo pensiero sull'argomento di cui alle presenti interpellanze, pur riconoscendo che la vicenda è complessa e delicata in quanto vi si intrecciano sentimenti, motivi storici, strategici, tecnico-geografici e perfino economici, ha invitato a respingere qualsiasi atteggiamento emotivo. Il Presidente ha piena ragione, anche se è molto difficile ai firmatari di queste interpellanze svolgerle senza emozioni perchè i firmatari non sono soltanto parlamentari ma sono anche alpini che parlano quindi non di cose altrui ma di cose e fatti di casa propria. Siamo gente di montagna o per origine o per spontanea vocazione a seguito di una vita alpinistica attiva e come tali fummo e siamo alpini.

Per mantenermi sul terreno della più stretta obiettività e responsabilità dico subito che non mi ha preoccupato affatto la parola « ristrutturazione » perchè a ben vedere il corpo degli alpini fu ristrutturato per la prima volta 5 anni dopo la sua costituzione. Nacque nell'ottobre 1872 con lo scopo dichiarato di provvedere alle prime esigenze della difesa montana, ma già nel 1887 parecchie compagnie alpine, istituite per difendere la patria sui monti, erano inviate in Eritrea, ben lon-

tane da quelle Alpi che le avevano viste nascere e che avrebbero dovuto difendere.

Ciò che ci ha invece fortemente preoccupati fin dall'inizio di questa nuova ristrutturazione è stato il fatto che tutto avvenne e sta avvenendo senza alcuna pubblicità delle decisioni o prese o che stanno per essere assunte, tanto più che il 5 maggio dello scorso anno a Udine, durante l'adunata nazionale dell'Associazione nazionale alpini, l'onorevole Andreotti, allora ministro della difesa, aveva formalmente promesso di consultare la Associazione prima di prendere qualsiasi decisione sulla ristrutturazione delle truppe alpine, ristrutturazione che in questo caso non ha per oggetto un diverso impiego, ma prevederebbe una riduzione che però può essere anche interpretata come il primo passo verso lo scioglimento in tutto o in parte della specialità.

Io non rivendico per l'Associazione nazionale alpina alcun diritto di consultazione, però ritengo che doveva esistere un dovere morale di consultazione da parte dello Stato maggiore dell'esercito perchè l'Associazione non è una associazione di reduci di guerra ma una libera associazione di uomini che conta 240.000 iscritti tenuti insieme dal patrimonio spirituale derivante, sì, dai sacrifici compiuti dalle passate generazioni su tutti i campi di battaglia, ma particolarmente da quello spirito di solidarietà e di comunità che è proprio della gente di montagna.

Entrando nel vivo delle interpellanze, tralascio ogni riferimento a tutto quanto è stato detto e scritto nei mesi scorsi. Mi limito ad esporre le preoccupazioni degli alpini cioè di coloro che hanno prestato servizio militare in questo Corpo e delle popolazioni montane la cui storia locale è legata, si voglia o no, alla sorte in pace e in guerra delle formazioni alpine delle quali facevano parte i loro figli. Il Ministro della difesa, in una recente lettera ad un quotidiano milanese, affermava che una riduzione delle truppe alpine dovrà verificarsi per svariati motivi. Su questo punto è bene evitare ogni possibile equivoco. Allorchè entrerà in vigore il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, con il quale viene proposta la ridu-

zione della ferma a 12 mesi, calerà numericamente l'entità delle forze armate di tutte e tre le armi. Orbene una riduzione delle truppe alpine oggi non dovrebbe avvenire perchè diversamente andrebbe ad aggiungersi a quella che avrà luogo automaticamente con la riduzione della ferma.

Affermava inoltre il Ministro della difesa che vi sarà anche uno scioglimento di enti e reparti ma che si tratta della contrazione a quadro, della riduzione cioè di personale entro i limiti che assicurano la manutenzione delle dotazioni e delle infrastrutture di 19 battaglioni o gruppi senza assegnazione di personale di leva. Praticamente vi saranno una riduzione in senso generale ed uno scioglimento di alcuni reparti i quali, se si è ben compreso dalla lettura delle dichiarazioni, vivranno come entità simboliche e non quali entità effettive. In altri termini nominalmente rimarrà il vecchio battaglione o gruppo con qualche elemento rappresentativo, ma effettivamente non esisterà perchè privo di personale di leva.

Di qui tre preoccupazioni: la prima è che, iniziata questa strada, diventerà facile continuarla fino in fondo e giungere alla contrazione totale a quadro di tutto il Corpo alpino cosicchè gli appartenenti ad ogni singolo quadro diventerebbero custodi di antiche memorie; la seconda è il metodo che potrà essere seguito o meglio la scelta che sarà effettuata per stabilire quale unità alpina dovrà essere trasformata a quadro; la terza riguarda il motivo per cui la riduzione a quadro viene a colpire proprio il Corpo degli alpini.

A questo punto l'emozione può prevalere perchè non ho esitazione a confessare che vi fu qualcuno che pianse leggendo sul giornale la possibile scomparsa del glorioso battaglione Aosta e di questa situazione è cenno nell'interpellanza del senatore Fillietroz, di cui mi rendo interprete per suo espresso incarico anche come illustratore della sua interpellanza. Non è retorica, ma è la conseguenza del fatto che tutta la storia della Valle d'Aosta in questi ultimi cento anni è stata condizionata dalla vita e dalla morte dei suoi figli alpini nella tragica successione di guerre e nella plebiscitaria partecipa-



zione della Valle d'Aosta alla lotta di liberazione. Ebbi l'onore di appartenere, sia pure per brevissimo tempo, al battaglione Aosta, conosco intimamente per motivi alpinistici la popolazione di quella valle e so bene come tutta la sua storia civile sia tessuta con la trama eroica del suo battaglione alpino.

Altrettanto dicasi per tutte le altre formazioni alpine; ne ricordo una sola perchè è la divisione martire: la Julia. Tutte le altre formazioni alpine hanno condizionato la vita e lo sviluppo anche economico di tutta la popolazione dell'arco alpino e di importanti zone appenniniche. Ecco perchè, senza discutere i nuovi compiti che possono essere assegnati agli alpini nel quadro di nuovi criteri tattico-strategici, ritengo che sul delicatissimo tema della riduzione e ancor più sul tema della riduzione a quadro di alcuni reparti, lo Stato maggiore dell'esercito non possa prescindere dall'esaminare tutti i problemi ad esso connessi in un incontro non accademico con l'Associazione nazionale degli alpini, che rappresenta non solo gli alpini di ieri, che per legge di natura vanno scomparendo, ma anche gli alpini di oggi con tutti i loro familiari e le popolazioni con le quali vivono, con tutti i simpatizzanti che si stringono attorno al Corpo degli alpini.

Con quest'ultima considerazione ho implicitamente affermato una situazione di fatto dalla quale lo Stato maggiore non può prescindere, cioè l'esistenza di una popolazione alpina e più esattamente di una gioventù alpina che non ha la presunzione di sentirsi migliore della gioventù di qualsiasi altra parte d'Italia, ma che ha tuttavia piena consapevolezza di essere profondamente diversa in quanto riflette in se stessa quei sentimenti di solidarietà e di comunità che la montagna fa germinare nell'animo di chi vive attorno ad essa o in chi la pratica e, in molti casi, la soffre.

Anche qui mi astengo da ogni affermazione che possa sembrare retorica, ma sento di poter dire che la montagna forma uomini e dona loro valori che altrove non è possibile acquisire. Ecco perchè gli alpini ritengono di dover avere un ruolo del tutto particolare nell'ambito delle forze armate. Ecco perchè chiediamo che non vadano dispersi, man-

tenendo anzitutto immutato il principio per cui il reclutamento degli alpini deve avere luogo nelle zone montane d'Italia e, in secondo luogo, confermando la prassi del reclutamento per le truppe di montagna da parte di tutti i distretti che estendono la loro competenza su zone montane; diversamente vi sarebbero discriminazioni tra vallata e vallata, tra popolazioni e popolazioni e si avrebbe un grave danno per i gruppi e le sezioni dell'Associazione nazionale degli alpini, sorti in zone normalmente acquisite al reclutamento alpino.

Alcuni quotidiani di ieri ci hanno riferito che il nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Cucino, avrebbe affermato che « le inevitabili ristrutturazioni saranno minori di quelle previste per altri settori dell'esercito. Ciò allo scopo di salvaguardare e mantenere intatte le tradizioni della specialità che a buon diritto vanta vasti consensi nell'opinione pubblica ». A mio avviso, qui non si tratta solo di mantenere intatte le tradizioni della specialità, che sono indubbiamente forze morali di prim'ordine che formano il nostro patrimonio spirituale, ma occorre sull'argomento che oggi dibattiamo avere una visione più aderente alla realtà e cioè comprendere la necessità di mantenere integre le truppe alpine anche in conseguenza di quelle qualità umane individuali e sociali che esse posseggono in massimo grado come uomini di montagna, come hanno saputo dimostrare al momento del loro impiego in guerra e in pace.

In guerra, diciamo oggi in quest'Aula perchè forse non fu mai detto, nel bollettino di guerra 630 dell'8 febbraio 1943 del comando supremo sovietico si diceva: « L'unico Corpo che può ritenersi imbattuto in terra di Russia è il Corpo d'armata alpino italiano ». Era l'avversario che presentava le armi al nemico ed era l'unico riferimento che mai sia stato fatto da bollettini di guerra russi rispetto ad entità militari avversarie.

Così non posso non ricordare in quest'Aula un esempio di pace: il comportamento degli alpini durante le calamità nazionali, ad esempio quella del Vajont. Ricordo le parole pronunciate in quest'Aula il 15 ottobre 1963 dall'allora Ministro della difesa: « Ho potuto

constatare come in quella valle desolata la presenza degli eredi morali di quel battaglione Cadore, nato proprio lì, il 24 maggio del 1915 con il " Volontari alpini ", rappresentanti un autentico raggio di luce. Gli ufficiali, i sottufficiali, gli alpini, sotto il comando del generale Ciglieri, stanno veramente prodigandosi, dando prova non solo di efficienza tecnica, ma di grande cuore. Basti pensare che hanno subito rinunciato all'uso di qualunque strumento motorizzato per toglier via le macerie, onde non rischiare di arrecare involontarie offese ai corpi di coloro che sono lì sepolti. Fanno tutto a forza di braccia dando questo minimo conforto ai sopravvissuti ».

Non ho ricordato questi due fatti come esempi di dedizione al dovere e quindi per vantare un diritto o pseudo-diritto alla non ristrutturazione oggi in atto; ma li ho ricordati per ripetere che da questi fatti discende la necessità che i portatori di valori morali umani, quali sono sempre stati espressi dalle truppe di montagna in genere, devono permanere nella struttura dell'esercito italiano come dimostrazione concreta e fattiva di quello spirito di solidarietà, di comunità, di procedere insieme che dovrebbe diventare la componente sostanziale di tutto l'esercito.

Gli alpini credono di essere sempre stati un esempio — non l'unico, beninteso — una testimonianza di fedeltà e di questi testimoni il nostro esercito non ne può fare a meno.

Dovrei ora — ma per brevità tralascio — fermare l'attenzione sul secondo punto dell'interpellanza, laddove chiedo di poter utilizzare le truppe alpine anche in interventi di operazioni di carattere sociale e comunitario secondo le tradizioni di un non lontano passato. Non diciamo niente di nuovo e non sosteniamo nulla di nuovo quando affermiamo che le truppe alpine possono essere adoperate anche con un vantaggio economicamente valutabile a favore delle zone e degli enti montani. Voglio esternare, invece, un'ultima preoccupazione che non intendo sottomettere: ridurre i reparti e la loro composizione significa soltanto ridurre le spese e migliorare l'aspetto tecnologico o non vi è qualche segreto pensiero di iniziare l'avvio verso un esercito professionale? Il principio dell'effi-

cienza militare ci porterebbe a concludere: meglio poche truppe bene armate e perfettamente efficienti che un esercito pletorico; ma questo principio ci condurrebbe direttamente all'esercito di specialisti, di volontari, abbandonando il principio dell'esercito di leva.

Ho formulato soltanto un dubbio che è giunto alla mente di molti pessimisti. Non sono rimasto neppure sfiorato da questa ipotesi deprecata e deprecabile, ma l'ho manifestata in quest'Aula in omaggio a quella chiarezza che vorrei dominasse tutta questa vicenda. È una vicenda che deve essere chiusa presto e bene, ossia con reciproca soddisfazione. Ma occorre comprensione da ambo le parti.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ho manifestato le principali preoccupazioni di fronte ad una situazione che appare agli occhi degli interpellanti tuttora confusa anche se disseminata di qualche parola che vorrebbe essere rassicurante. Desideriamo e chiediamo chiarezza. Non vogliamo essere posti davanti a fatti compiuti perchè non meritiamo questo trattamento. Desideriamo poter dire ai nostri montanari che qui ci hanno mandato che il passato non verrà dimenticato e che il futuro, anche se in vesti nuove, avrà sempre il taglio dei vecchi panni.

Finchè montagna esiste esisteranno i suoi figli, siano essi borghesi o militari. E questi chiedono di essere trattati per quello che valgono, per quello che possono fare, cioè quello che fecero i loro padri. Chiedono che la fraternità montanara che li accomuna, indipendentemente dalla cultura, dalla posizione sociale, dal grado gerarchico, possa essere esplicitata anche e sempre nella vita militare. Chiedono insomma che qualsiasi mutamento di struttura non li disperda e li confonda in altre armi e in altri corpi armati perchè essi, cioè noi, riteniamo di poter assolvere una funzione di unità non solo nell'esercito, ma anche nell'interno di tutto il corpo sociale della nazione.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere alle tre interrogazioni e alle due interpellanze

CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. A nome del Ministro della difesa ringrazio gli onorevoli senatori che con le loro interpellanze e interrogazioni consentono di poter fare in questa sede responsabili dichiarazioni che ci auguriamo possano servire a porre nel modo più oggettivo possibile il problema sollevato dalle notizie di stampa alle quali le stesse interpellanze e le interrogazioni si richiamano.

Quanto dirò è stato in larga parte anticipato nel corso di colloqui che il Ministro della difesa ha avuto con il presidente dell'ANA Bertagnolli, con il quale ci siamo anche incontrati come parlamentari alpini.

Va preliminarmente chiarito che gli stanziamenti del bilancio militare per il 1975, avendo risentito della difficile situazione congiunturale, hanno imposto la riduzione dei tre contingenti di leva di detto anno di 45.000 uomini. Ne ha risentito particolarmente l'esercito che impiega l'80 per cento dei militari di leva.

Si è resa quindi inevitabile la contrazione « a quadro » che comporta la riduzione di personale entro limiti che assicurano solo la manutenzione delle dotazioni e delle infrastrutture di 19 battaglioni o gruppi.

Si è dovuta anche sospendere l'assegnazione di personale di leva ad altre unità dello stesso livello ed è stata attuata una riduzione media del 14 per cento per gli altri reparti.

Si precisa peraltro che nessuna specialità sarà abolita essendo tutte espressive di valori che si vogliono salvaguardare. Si tende invece ad arrivare per i tutti i settori ad una maggiore efficacia di organizzazione e ad una crescente capacità operativa.

Con ogni attenzione vengono poi considerate le preoccupazioni manifestate in Parlamento, sulla stampa e dalle associazioni d'arma.

Per quanto concerne gli alpini, è ferma la volontà di salvaguardare e non disperdere lo speciale corpo. Si tratta di conservare non solo una tradizione gloriosa e di memorie leggendarie, ma anche una componente insostituibile delle forze armate italiane. Rimarranno quindi le cinque brigate tra le quali l'Orobica e la Cadore ricordate dal se-

natore Licini. Il battaglione Aosta, ricordato dal senatore Filletroz, è tra quelli ai quali non è stato assegnato personale di leva, mentre per quanto riguarda la richiesta del senatore Lepre comunico che sono stati recentemente « contratti a quadro » il battaglione alpini Mondovì di stanza a Paluzza, il battaglione alpini Val Fella di stanza a Pontebba, il gruppo artiglieria da montagna Pinerolo di stanza a Tolmezzo e il comando 11° raggruppamento di stanza pure a Tolmezzo.

Tengo comunque ad assicurare gli onorevoli interroganti che in ordine alle preoccupazioni espresse sono attualmente allo studio possibilità di soluzioni diverse.

La riduzione dei livelli di forza alpina sarà nel complesso limitata e il reclutamento conserverà il tradizionale carattere regionale, come giustamente richiesto dal senatore Torelli e dagli altri interpellanti, criterio questo che viene ad assecondare le tradizionali aspirazioni di tanti giovani che chiedono di servire la patria con il glorioso cappello alpino.

Va inoltre aggiunto che sono prive di fondamento le voci per cui si tenderebbe a dare alle forze armate una struttura da « esercito di mestiere » perchè resta immutato il criterio della leva obbligatoria, come prevede l'articolo 52 della Costituzione repubblicana, pur riducendo la durata della ferma militare a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a 18 mesi per la Marina, come è stato deciso ieri dal Consiglio dei ministri che ha approvato l'apposito disegno di legge presentato dal Ministro della difesa.

Per quanto concerne la richiesta espressa dagli onorevoli interpellanti e dalla stessa ANA circa l'utilizzo di reparti alpini anche in attività di carattere sociale comunitario, fermi restando la normale primaria istruzione e l'addestramento di carattere prettamente militare, assicuro che tale richiesta viene considerata con la più aperta disponibilità anche perchè in tal senso vi è una lunga tradizione che ha trovato nei giorni tragici del Vajont e nel novembre 1966 una significativa dimostrazione che torna ad onore delle giovani leve alpine.

Concludendo posso riassumere: le truppe alpine restano con le cinque brigate; anche

se vi sarà un limitato ridimensionamento degli effettivi, questo non sarà certamente tale da diminuire l'efficienza e la capacità operativa dei reparti. Il reclutamento avrà la caratteristica regionale tradizionale, come chiedono le genti della montagna che in pace e in guerra hanno dato sempre esempio mirabile di attaccamento, dedizione e sacrificio nel supremo interesse della patria.

Mi auguro che queste responsabili dichiarazioni servano a dissipare le tante preoccupazioni apparse sulla stampa e riecheggiate anche oggi in quest'Aula nelle nobili espressioni del senatore Torelli, confermando quel clima di simpatia e di stima che gli alpini hanno in tutto il paese, come dimostrano anche le massicce partecipazioni popolari alle loro tradizionali adunate che, siamo certi, anche quest'anno a Firenze ne daranno ulteriore conferma.

L I C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole del sottosegretario Cengarle sono indubbiamente soddisfacenti perchè valorizzate dalla sua persona. Voglio dire al sottosegretario Cengarle che si è sentita la parola di uno che ha portato il cappello con la penna nera, si è sentita la parola di un alpino. Per quanto mi riguarda, non posso che esprimergli il grazie più sentito per l'interessamento che ha dimostrato e che indubbiamente dimostrerà ancora in favore del corpo alpino e delle popolazioni alpine.

Ma se questo sentimento mi porta alle espressioni or ora usate nei confronti del Sottosegretario, devo dire tuttavia allo stesso, perchè altri intenda, che non ho la stessa sensazione di seria e reale valutazione dei problemi che con queste interrogazioni e interpellanze sono stati sollevati allorché sposto lo sguardo dalla persona del Sottosegretario a chi è sopra, sopra nel senso di decisioni o di impostazione governativa, nè a chi dovrebbe essere sotto, in senso burocratico, cioè quel complesso burocratico militare dalla cui azione o dalla cui — uso una parola pesante ma che non vuole essere of-

fensiva — irresponsabilità è dipeso lo scatenarsi di quelle notizie che hanno dato luogo alle interrogazioni e alle interpellanze di cui oggi si discute.

Vede, signor Sottosegretario, non siamo qui a parlare, almeno per quanto mi riguarda, nè da militaristi nè da antimilitaristi, ma da persone che vogliono siano sviluppati, oltre che rispettati, i principi costituzionali che possono essere invocati a questo riguardo: da un lato il sacro dovere di difesa della patria, l'ordinamento democratico delle forze armate, l'obbligatorietà del servizio militare come servizio di leva, dall'altro l'obbligo di ogni cittadino di svolgere una funzione, una attività socialmente utile. In poche parole, vorremmo che si uscisse da una visione prettamente militaresca delle forze armate, che si riuscisse a concepire la vita militare nell'ambito di quel servizio sociale che la Costituzione impone al cittadino, dell'obbligo per ogni cittadino di qualsiasi classe sociale di dare una porzione della sua vita in favore della collettività. Nell'interno di questo servizio sociale ben riconosciamo la fase di istruzione e di addestramento militare, perchè tutti i cittadini, quando e nel caso deprecato che ciò fosse necessario, siano pronti alla difesa della patria; ma al di là e al di sopra di questo momento, il servizio sociale ha una visione ben più ampia di quella meramente militare: compito del cittadino non è solo quello di portare il fucile, ma quello di aiutare il proprio Stato e il proprio popolo in tutti gli altri modi che una moderna e democratica organizzazione sociale può richiedere.

Ecco perchè, giustamente, nell'interpellanza che porta per prima la firma del senatore Torelli è invocata l'utilizzazione delle forze armate, per scopi che in tempo di pace sono altrettanto e forse ancor più nobili di quelli tipicamente militari. Ecco perchè chiediamo — come ha fatto il senatore Torelli — che questi militari nei 12 mesi in cui sono chiamati a prestare la loro attività al paese e dopo quel periodo che è necessario per l'istruzione militare siano utilizzati per altri scopi che non siano quelli dell'ordine chiuso; siano utilizzati per scopi e per fini umani, sociali, che danno realmente anche un valore economico all'attività che essi so-

no chiamati a svolgere per il loro paese; non siano lasciati marcire nelle caserme, perchè ciò è diseducativo. È contro questo che molto spesso insorgono gli stessi rappresentanti militari della montagna quando dicono: non siamo qui a fare il servizio militare per fare l'ordine chiuso; abbiamo imparato come si usano le armi per difendere il nostro paese; ora vogliamo fare qualche cosa di utile. Solo così vedremo quella fusione, quella simbiosi vera, reale tra il cittadino e il militare, quella compenetrazione di ideali, di intenti, quell'unione fraterna che poi costituisce il fulcro reale della solidità nazionale. Chiedo pertanto a lei, onorevole Sottosegretario, nella veste e nella funzione che ella ha, di rendersi interprete di queste necessità che non hanno nulla di retorico perchè gli alpini non sono retorici; sono quelli che hanno scritto tante belle pagine di storia nella vita militare del nostro paese; sono quelli che pur brontolando e « motorizzati a piedi », come dice una loro canzone, sono sempre andati ove sono stati condotti, anche fuori i confini della patria, nell'obbedienza che a loro veniva richiesta. Però sono anche l'antitesi del militarismo del tipo prussiano, il simbolo della indisciplina dell'ordine chiuso. Sono anche cioè quel qualche cosa di vivo, vitale, che non risponde a forma ma a sostanza. Ed è in nome di questa sostanza che io la prego di chiedere che non siano diminuiti gli alpini: gli alpini siano lasciati quel che sono perchè possano servire come scuola di vita, possano servire come simbolo di questa fusione, di questa compenetrazione tra l'uomo in borghese e l'uomo in divisa. È una funzione quindi anche sociale quella che noi riconosciamo e dobbiamo riconoscere a questo corpo benemerito.

Le chiedo pertanto di portare questa voce che proviene, come io provengo e come lei proviene, dalla montagna.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, quale cofirmatario dell'interpellanza Torelli ed al-

tri e quale presentatore di una interrogazione sullo stesso argomento mi dispiace ma debbo dichiararmi infinitamente insoddisfatto, non per tutto quanto ci ha detto lei, signor Sottosegretario, ma per quanto ha riferito sul battaglione Mondovì, battaglione che ha un passato lunghissimo. E io dico che, se era necessario prendere un provvedimento, restringere un qualche cosa, si doveva farlo — e qui non vorrei che nessuno ce l'avesse a male — ma partendo per lo meno da chi ha un minor passato e non da chi ha un passato come quello del battaglione Mondovì.

Vede, onorevole Sottosegretario, lei è un alpino e chi ha fatto parte di questo corpo nei lunghi anni della guerra o nei periodi di pace, si sente così attaccato a questa famiglia, al suo battaglione, al suo reggimento, che se ne sente partecipe e non smette durante la vita borghese di sentirsi parte ancora e sempre di questo corpo. D'altronde, anche chi ne ha fatto parte in tempo di pace, anche le stesse popolazioni montane si sentono di essere loro i custodi e i tramandatori di questo sentimento verso i giovani. Ed è proprio in questo attaccamento affettivo, vorrei dire in questo spirito di corpo che vanno ricercate le cause delle prese di posizione da parte non solo del mondo alpino, delle levate di scudi che si son fatte sentire in questi ultimi tempi, quando è stata ventilata la riduzione delle unità alpine. E questa è stata anche la nostra preoccupazione. Ne consegue che il mondo alpino si trova da qualche tempo in stato di agitazione, ma non vorrei neanche dire agitazione, perchè la parola agitazione non esprime bene il concetto; questi uomini non sono abituati ad agitarsi neanche per le ragioni per cui si agitano in genere oggi i comuni cittadini, cioè per altri problemi di molta minore importanza. Questi uomini non si agitano, però mugugnano, sentono dentro di sé un certo rancore per quanto si sta organizzando verso di loro senza tenerli informati, al di fuori di loro.

Lei ci ha detto che ci sono stati incontri con i dirigenti dell'associazione, ma gli incontri che cosa vogliono dire? Gli incontri hanno un valore in quanto portino a certe conclusioni, ma se gli incontri non portano a nes-

suna conclusione sono delle parole fatte per accontentare qualcuno senza affrontare il problema e senza risolverlo. Questi nostri alpini che rappresentano tutta la zona del Nord-Italia, che nelle adunate di Genova, Torino, Milano, Udine hanno avuto la partecipazione di centinaia di migliaia di cittadini che si sono affiancati a loro per applaudirli, per confermare il loro riconoscimento, vogliono delle assicurazioni, non vogliono trovarsi di fronte a provvedimenti presi senza aver potuto esprimere la loro valutazione. Queste espressioni di simpatia non si verificano solo nel Nord, dove hanno fonte gli alpini perchè lì nascono, ma si sono riscontrate anche a Napoli, a Firenze, a Roma, dove centinaia di migliaia di persone si sono affiancate agli alpini per dichiarare la loro solidarietà. Ebbene, gli alpini hanno fatto le loro assemblee e hanno dichiarato la loro paura. Questi uomini che non hanno mai avuto paura, hanno paura oggi. E di che cosa? Hanno paura che Governo e Stato maggiore compiano nei loro confronti un qualche cosa che loro non vogliono e che non possono accettare. Per cose di minore importanza vengono sentiti i sindacati, le categorie interessate: e non vengono sentiti invece questi 240.000 iscritti all'Associazione alpina che rappresenta gli anziani, i giovani, che rappresenta decine di migliaia di famiglie. Di quest'opportunità, di questa necessità il Governo tiene poco conto.

Ha fatto bene il senatore Torelli a parlare dell'incontro di Udine dove il ministro Andreotti ha dato in quell'occasione certe assicurazioni, non in linea assoluta perchè nemmeno lui in quel momento le poteva dare. Aveva dato però una certa assicurazione che nel tempo si è dimostrata non corrispondente alla realtà dei fatti. Oggi c'è veramente una certa preoccupazione, oggi si teme veramente, nonostante quello che lei ha detto, onorevole Sottosegretario. E noi le vogliamo credere, ma non siamo mai sicuri perchè purtroppo si parte in una direzione e poi lentamente se ne prende un'altra.

Noi condividiamo la preoccupazione del mondo alpino e condividiamo anche la richiesta dell'Associazione. Non vogliamo fare qui una discriminazione tra i diversi Corpi del

nostro esercito perchè tutti hanno diritto alla stima, all'affetto, all'apprezzamento del popolo e del Parlamento, ma non possiamo dimenticare questi 100 anni di vita del Corpo alpino durante i quali sempre, in ogni occasione, gli alpini hanno risposto presente. Non possiamo neanche dimenticare questo Corpo alpino che sulle impervie vette delle nostre Alpi, sulle sabbie infuocate dell'Africa, nella neve gelida della steppa russa ha saputo tenere alto il nome dell'Italia.

Vogliamo dimenticare tutto questo, onorevoli senatori? Non credo che nè il Governo nè lo Stato maggiore lo vogliano dimenticare anche se oggi la ristrutturazione diventa una cosa necessaria. Ma c'è ristrutturazione e ristrutturazione. Prima si parlava di 40.000 uomini, poi ci si era orientati verso i 30-32.000: questa era una cosa accettata anche dalla stessa organizzazione degli alpini. Oggi vediamo già che dei battaglioni vengono fatti sparire: non si lascia più che il nome o qualche altro trascurabile elemento. Ma non è questo che vogliamo, noi vogliamo che tutti questi battaglioni, come le brigate, restino al loro posto. Semmai, se si deve fare una riduzione, la si faccia un po' dappertutto, ma non si distrugga un passato come quello del battaglione Mondovì legato a tanto eroismo ed a tanta gloria. Tra l'altro questi alpini, oltre al loro servizio, hanno fatto tante cose utili, sono sempre stati presenti nelle ore drammatiche del nostro paese. Nella mia provincia, ad esempio, quando ero ancora consigliere provinciale, avevo sollevato il problema delle strade costruite dagli alpini in montagna durante i periodi di manovre. Queste strade andavano in rovina proprio per mancanza di tutela ed anche perchè la loro manutenzione non faceva parte dei compiti della provincia. La provincia allora aveva recepito questa esigenza, ma i mezzi erano scarsi e quindi si era rivolta al comando alpino e in poco tempo le strade furono riattate, rimesse in sesto e sono oggi diventate interessanti ed ottime strade turistiche. Abbiamo avuto la necessità di costruire due rifugi alpini a oltre 2000 metri. Portare su il materiale era costoso, pericoloso e difficile ed allora ci siamo rivolti ancora una volta al comando alpino e ci sono stati dati

dei muli e un elicottero e quei rifugi sono stati costruiti con poca spesa e senza che gli alpini impiegati in queste opere si siano sentiti minimizzati: erano partecipi di quello che facevano. Sapevano di farlo per la collettività, per gli amatori della montagna che sono sempre più numerosi.

Desidero concludere dicendo che non ho voluto fare una difesa degli alpini, perchè gli alpini non hanno bisogno di essere difesi; ho voluto rappresentare il desiderio degli alpini, il desiderio delle popolazioni alpine che si sentono ingiustamente colpite ed attendono un chiarimento e se necessario un ripensamento. Ed ora un'ultima osservazione: ho letto pochi giorni fa che nella vicina Repubblica svizzera, Repubblica veramente democratica, il Parlamento ha trattato ampiamente il problema della sostituzione di un tipo di carro armato con un altro tipo più moderno. Ebbene vorrei che anche il nostro Parlamento potesse essere messo nelle stesse condizioni. Oggi siamo sulla via della ristrutturazione dell'esercito e del Corpo degli alpini; il Parlamento deve essere sentito. Non vogliamo, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, essere colti di sorpresa o essere messi di fronte al fatto compiuto. Questo dispiacerebbe certamente agli alpini, al Parlamento ed al popolo italiano.

**L E P R E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** Ne ha facoltà.

**L E P R E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione che abbiamo presentato non voleva certo esprimere la doglianza per il fatto che si ridurranno le spese e l'entità numerica delle forze armate. Abbiamo sempre considerato l'incremento delle spese per l'istruzione e per i servizi sociali rispetto alle spese militari come un atto di civiltà. L'obiettivo della domanda, sulla cui parte strettamente politica è intervenuto il collega senatore Licini, era di avere notizie più precise sull'eventualità della ristrutturazione del Corpo degli alpini e di una sua organizzazione come esercito di mestiere. A questo saremmo contrari, mentre siamo favorevoli alla leva ridotta, ma obbligatoria,

affinchè le forze armate siano effettivamente legate al paese, siano il presidio della Repubblica e le interpreti della nostra democrazia.

Le nostre preoccupazioni riguardavano quindi le modalità di questa ristrutturazione fatta in un modo non chiaro. Le notizie forniteci dal sottosegretario Cengarle, che d'altronde vive con passione questi problemi, anche perchè gli interessano la sua terra e le sue genti, ci hanno un po' tranquillizzato. La risposta resta, però, per quanto riguarda almeno la parte finale, insoddisfacente, anche se non certo per colpa sua, per quanto riguarda il problema della dislocazione delle forze armate nel Friuli. In questo caso la ristrutturazione preoccupa veramente perchè mentre l'onorevole Sottosegretario, a nome del Ministro, ci viene a dire che sono allo studio dei provvedimenti, è pur vero che le caserme del Friuli sono quasi tutte vuote. Attualmente anche l'undicesimo reggimento è stato sciolto insieme ad un reparto di artiglieria. Pertanto gli affidamenti datici dal senatore Cengarle a proposito del Friuli, regione che l'onorevole Sottosegretario conosce meglio di me, non sembrano quadrare con la situazione effettiva. Quindi non sono soddisfatto della risposta del Sottosegretario per questa parte e inviterei il Ministero a prendere al più presto concreti provvedimenti perchè non si verifichino tali scompensi, anche per rispetto a queste popolazioni che tra l'altro da anni e anni conducono una battaglia contro le servitù militari, che sono la cosa più illogica che ci sia in quanto non servono più a niente, dati i nuovi criteri di difesa moderna; mantenere queste servitù significa continuare a considerare la guerra come all'epoca di Cecco Peppe, quando il fante avanzava con il fucile conquistando il territorio metro per metro.

Occorre quindi rispettare i sacrifici fatti dagli alpini che per noi sono presidio di democrazia perchè gli alpini hanno combattuto in Grecia, in Russia e in ogni parte del mondo e l'8 settembre quelli che hanno potuto fare ritorno a casa sono andati a fare i partigiani, continuando così a difendere la patria, la libertà, il prestigio ed il credito della nostra democrazia.

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, mi trovo profondamente a disagio nel fare queste dichiarazioni perchè avevo annunciato che mi sarei reso interprete anche del pensiero del senatore Fillietroz. Per quanto riguarda il collega Fillietroz, intendo fare una dichiarazione, certo di interpretare i suoi sentimenti, esprimendo profonda insoddisfazione perchè l'onorevole Sottosegretario ha pronunciato ben chiaramente la condanna a morte del battaglione Aosta.

Lo Stato maggiore non sa a quali conseguenze porterà questa decisione; non lo immagina e non lo comprende. Sappiamo che oggi del nuovo Stato maggiore italiano, casualmente, non fanno parte ufficiali degli alpini. Mi torna in mente in questo momento la fulgida figura del comandante del corpo d'armata alpini veneto, generale Zavattaro Ardizzi, che proprio ieri a Bolzano presentava il corpo d'armata al capo di Stato maggiore e che non tollererebbe mai un simile proposito: l'abolizione dello storico battaglione Aosta, decorato di medaglia d'oro. È un affronto fatto a tutta una valle, a tutto un piccolo mondo, a una regione politicamente a statuto speciale. Questi elementi politici, gli illustri signori dello Stato maggiore li comprendono o no?

Non voglio superare i limiti di tempo consentiti a questa mia dichiarazione, ma sento di dover manifestare al Sottosegretario, perchè riferisca a chi di dovere, tutta la protesta, l'umiliazione della popolazione della Valle d'Aosta, quando saprà che il suo glorioso battaglione è stato ridotto a un battaglione quadro, a 15 o 20 persone che abiteranno in un angolo della storica caserma Testafocchi di Aosta.

Dichiarata, quindi, l'insoddisfazione totale dell'interpellante senatore Fillietroz, per quanto mi riguarda non posso che prendere atto di quanto ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario, e che in parte mi soddisfa ma in parte mi rende perplesso. Credo però che con un minimo di buona volontà, con qualche incontro non accademico, come ho già

detto, ma di aperta discussione tra l'Associazione nazionale degli alpini e il capo di Stato maggiore si potrà trovare qualche soluzione che non porti a laceranti conclusioni come la riduzione a quadro del battaglione Aosta e del battaglione Mondovì. Occorre trovare questa soluzione.

L'onorevole Sottosegretario ha lasciato aperto il discorso con una sua frase: « non è detto perchè che non si possa rivedere ». Allora ho fiducia in questa ultima frase: rivediamo, ristudiamo, incontriamoci con apertura, con comprensione, con competenza però, signori dello Stato maggiore. Grazie.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*.

SICA, SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — (Già 4 - 4036).

(3 - 1541)

COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — (Già 4 - 4037).

(3 - 1542)

NENCIONI, PLEBE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che al liceo « M. Azzarita » di Roma, in seguito ai frequenti e ripetuti atti di insubordinazione da parte degli studenti, il collegio dei professori, in data 7 febbraio 1975, ha preso un provvedimento disciplinare, a maggioranza, sospendendo per un giorno dalle lezioni soltanto 11 allievi, cioè i più facinorosi;

se è, altresì, a conoscenza del fatto che il preside del liceo, professor Gesumino Agliotti, ha preso unilateralmente ed ille-



gittimamente, in data 17 febbraio, la decisione, pubblicata nell'atrio della scuola (ma non comunicata ufficialmente a nessun membro del collegio dei professori), di sospendere tale punizione in attesa dell'elezione e della costituzione del consiglio di disciplina, che dovranno avvenire nei prossimi giorni in base ai noti decreti delegati.

Tenendo presente che il provvedimento del preside del liceo « Azzarita » pretende di fondarsi sull'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, che prevede, invece, il ricorso gerarchico al provveditore agli studi, e solo successivamente al Ministro, si chiede di sapere se è a conoscenza che, invece, le motivazioni del provvedimento in questione sono:

1) un fantomatico ricorso di un non meglio identificato gruppo di genitori degli alunni rivolto al Ministero invece che al provveditore;

2) un non meno imprecisato « invito verbale » di un non meglio identificato funzionario del Ministero;

3) la consultazione dei « collaboratori della presidenza », laddove la decisione era stata presa dal collegio dei professori.

Gli interroganti chiedono, inoltre, al Ministro di sapere:

se non ravvisi, in tutto l'operato del preside del liceo « Azzarita » di Roma, un comportamento quanto meno illegittimo e lesivo della dignità e della sovranità del collegio dei professori;

se non ritenga tale provvedimento solo un deplorabile atto di accondiscendenza alla volontà di agitatori di parte, al fine di strumentalizzare un onesto e libero atto del corpo insegnante, preso al solo scopo di salvaguardare la libertà dell'insegnamento dall'azione di facinorosi, nell'ambito della campagna elettorale in corso;

quali provvedimenti intenda prendere, sia per ottenere il rispetto di un atto del collegio dei professori, sia nei confronti di un preside che, abusando dei suoi poteri e del suo ufficio, deforma financo la legge per fini quanto meno di demagogica propaganda elettorale.

(3 - 1543)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere informazioni e dati relativi al servizio dei cosiddetti buoni CIPS, istituiti con il regio decreto legislativo n. 388 del 17 maggio 1946.

In particolare — oltre, naturalmente, ad una valutazione generale su un servizio istituito per tempi di emergenza — si chiede di sapere:

a) il numero dei buoni utilizzati ed il loro ammontare, anno per anno, negli ultimi 5 anni;

b) quante persone e con quali qualifiche prestano servizio presso l'apposito ufficio di via Piave 66 in Roma;

c) quali oneri per tale servizio derivano allo Stato e in termini di « sconti » e in termini di spese generali.

(4 - 4038)

ROSSI Dante, BRANCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Le notizie che da fonti più disparate continuano a pervenire dall'Eritrea, anche se parziali e confuse, concordano nella descrizione di una situazione pesante e spesso drammatica, situazione che tende, purtroppo, ad aggravarsi anche per la possibile esplosione di una lotta armata generalizzata.

Alla mancanza di acqua, di energia e di generi alimentari, si è aggiunta la mancanza di medicinali e di strutture ed apparecchiature sanitarie capaci di assistere i feriti e di fronteggiare l'insorgere di epidemie.

Al di sopra di ogni valutazione di merito delle ragioni politiche che hanno determinato tale situazione, gli interroganti chiedono se il Governo italiano si sia posto il problema di inviare i necessari aiuti alla comunità italiana ed alla popolazione eritrea, aiuti urgenti ed indispensabili per la stessa sopravvivenza, e ciò non solo per fini umanitari, di per sé sufficienti a determinare l'intervento del Governo italiano, ma anche per le ragioni ideali che inducono il popolo eritreo

a difendere con ogni mezzo la propria indipendenza.

(4 - 4039)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla compilazione delle graduatorie per l'immissione in ruolo degli insegnanti « abilitati », ai sensi e per gli effetti della legge n. 1074.

I docenti interessati alle graduatorie anzidette sono seriamente preoccupati per i danni di carriera ed economici che possono loro derivare da un ritardo che nessuno riesce a comprendere e, tanto meno, a giustificare.

Allo scopo di fugare ogni dubbio ed ogni timore, l'interrogante chiede una sollecita risposta.

(4 - 4040)

MINNOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 588, relativa alla sicurezza ed alla cooperazione in Europa, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione politica (Doc. 3572) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed ai suggerimenti enunciati in detta Risoluzione, dando anche istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

(4 - 4041)

MINNOCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 585, relativa alle conseguenze economiche e sociali dell'invecchiamento della popolazione in Europa, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione della popolazione e dei profughi (Doc. 3518) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative — che si auspicano sollecite ed adeguate — il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione, nell'ordinamento italia-

no, alle richieste formulate in detta Risoluzione.

(4 - 4042)

MINNOCCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere il loro parere e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione numero 757, relativa alle conclusioni della riunione della Commissione giuridica dell'Assemblea con gli « ombudsmen » ed i commissari parlamentari negli Stati membri del Consiglio d'Europa (Parigi, 18 e 19 aprile 1974), approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 3516) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative — che si auspicano sollecite ed adeguate — i Ministri interrogati intendano dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 4043)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se vi sia stata una relazione conclusiva dell'attività del Comitato costituito (con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 10 gennaio 1972) per celebrare Giuseppe Mazzini nel centenario della morte e se essa concerna anche l'utilizzazione del contributo straordinario dello Stato, concesso con la legge 6 giugno 1973, n. 340.

L'interrogante sottolinea, in particolare, che il Presidente del Consiglio dei ministri Andreotti insediò solennemente detto Comitato il 3 marzo 1972, che di esso faceva parte l'Associazione mazziniana italiana (AMI), la quale presentò tempestivamente un programma della propria partecipazione alle celebrazioni mazziniane, e che, pur avendo tale programma regolarmente realizzato, l'AMI non ha poi avuto alcuna risposta alle richieste di rimborso per le spese affrontate.

(4 - 4044)

MINNOCCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomanda-

zione n. 756, relativa all'aiuto umanitario alle popolazioni di Cipro ed al rilancio dell'economia, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione della popolazione e dei profughi (Doc. 3566) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed ai suggerimenti enunciati in detta Raccomandazione, dando anche istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, invitandolo a votare in favore delle proposte contenute nella Raccomandazione stessa.

(4 - 4045)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 752, relativa alla politica dell'ambiente in Europa, sulla Raccomandazione n. 753, relativa ai danni causati all'ambiente, sulla Raccomandazione n. 754, relativa ai risultati del colloquio europeo sull'organizzazione della protezione delle acque dolci, nonché sulla Risoluzione n. 587, relativa ai problemi sollevati dall'evacuazione dei rifiuti urbani ed industriali, testi approvati dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta delle Commissioni giuridica e della sistemazione del territorio ed enti locali (Doc. 3530 - Doc. 3515 - Doc. 3545 - Doc. 3546) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ed in seno alle altre istanze internazionali indicate in dette Raccomandazioni e Risoluzione, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, in sede italiana — che si auspicano sollecite ed adeguate — il Ministro interrogato intenda dare pra-

tica attuazione alle richieste formulate in detti testi.

(4 - 4046)

MINNOCCI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 750, relativa alla conservazione del patrimonio architettonico dell'Europa, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (Doc. 3522) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere attraverso quali iniziative, che si auspicano sollecite ed adeguate, il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in detta Raccomandazione.

(4 - 4047)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 747, relativa alle concentrazioni di stampa, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione politica (Doc. 3536) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro agli scopi ed ai suggerimenti enunciati in detta Raccomandazione, dando anche istruzioni in tal senso al nostro rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, invitandolo a votare in favore delle proposte contenute nella Raccomandazione stessa.

(4 - 4048)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 746, relativa a 25 anni di cooperazione culturale europea, approvata dall'As-

semblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc. 3525*) — ed in particolare per invitarlo a chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al rappresentante permanente italiano in detto Comitato.

(4 - 4049)

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 745, relativa ai metodi ed alle tendenze dell'agricoltura organica in Europa, e sulla Risoluzione n. 582, relativa all'8° rapporto biennale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), approvate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1975 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (*Doc. 3524* e *Doc. 3540*) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative — che si auspicano sollecite ed adeguate — il Ministro interrogato intenda dare pratica attuazione, nell'ordinamento italiano, alle richieste formulate in detti testi.

(4 - 4050)

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 24 febbraio 1975**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 24 feb-

braio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

1. Disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente (1718) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati REALE Oronzo ed altri; CASTELLI ed altri; IOTTI Leonilde ed altri;

BOZZI ed altri. — Riforma del diritto di famiglia (550) (*Approvato dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

FALCUCCI Franca. — Riforma del « diritto di famiglia » (41).

BRANCA ed altri. — Conservazione della cittadinanza italiana da parte della donna che contrae matrimonio con straniero (1595).

**II. Discussione del disegno di legge:**

Deputati ANDERLINI ed altri. — Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) (1714) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 11,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari